



LUIGI BURRONI

# Capitalismi a confronto

Istituzioni e regolazione  
dell'economia nei paesi europei

**Università La Sapienza**

Anno accademico 2019/2020

Corso di laurea: Sociologia

Professor Carrieri

**ESAME DI  
SOCIOLOGIA  
ECONOMICA**

# CAPITALISMO DEL NORD EUROPA

## INTRODUZIONE

I paesi del Nord Europa (Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia) stanno attirando ormai da molti anni l'attenzione degli studiosi, in quanto essi hanno mostrato come **un welfare molto sviluppato, sindacati forti e centralizzazione della regolazione non siano in contrapposizione con la dinamicità economica.**

Essi hanno vissuto però anche periodi di intensa crisi economico-istituzionale, come quella all'inizio degli anni '90, caratterizzata dalla crescita della disoccupazione, dal fallimento di importanti imprese e dalla crisi del sistema finanziario. Nonostante questo però, già dalla seconda metà degli anni '90 i capitalismi del Nord Europa hanno iniziato a registrare nuovamente una crescita economica forte e duratura.

Il modello di questo capitalismo adottato nei paesi del Nord Europa è stato in grado di "far quadrare il cerchio" (Dahrendorf).

Tra questi quattro paesi le similitudini sono molte:

- Lo stato gioca un ruolo importante nell'arena economica e sociale.
- Il sistema di welfare è universalistico
- Il mercato del lavoro ha un'elevata partecipazione, con politiche attive di tutela, soprattutto dell'occupazione.
- La regolazione associativa è molto importante.
- I tassi di sindacalizzazione sono alti.
- La contrattazione collettiva è tradizionalmente centralizzata
- vi è una bassa densità della popolazione
- Sono presenti specifiche complementarità istituzionali.

## SISTEMA PRODUTTIVO, CREDITO E RUOLO DELLO STATO

L'organizzazione produttiva e le strategie competitive sono fortemente influenzate da un mix di regolazione: azione dello stato, attori di rappresentanza degli interessi, grandi imprese e sistema finanziario e di credito.

### STATO

Giacca un ruolo produttivo a sostegno della "via alta per lo sviluppo", svolgendo una decisa azione di Agency per sostenere direttamente e indirettamente le attività economiche collegate all'innovazione.

Sono tre i meccanismi attraverso cui è passata quest'azione:

- 1) **Politiche per la promozione dell'innovazione**, infatti il livello degli investimenti è tra i più alti d'Europa; inoltre sono elevati sia la spesa complessiva per le attività di ricerca e sviluppo sia la quota di ricercato (nel settore pubblico la maggior parte).

- 2) **Messa a punto e offerta di servizi e beni collettivi**, attraverso la sua funzione di datore di lavoro; vi è una maggior presenza degli occupati nel settore pubblico, che offrono servizi di qualità. Questo ha dato vita a un'elevata disponibilità di beni collettivi, di cui una grande quantità è stata realizzata da università e centri di ricerca pubblici.

- 3) **Enabling welfare state**, orientato all'offerta; è un sistema che mantiene elevate garanzie per i lavoratori ma che al contempo mette a punto servizi individualizzati che favoriscono un adattamento dinamico delle imprese e dei lavoratori alle esigenze dei mercati, grazie anche alla forte disponibilità di competenze avanzate (politiche di formazione).

Come già detto, questo modello si basa su un mix di regolazione e bisogna per questo citare altri importanti fattori.

## SISTEMA DI RELAZIONI INDUSTRIALI

Incoraggiato da politiche pubbliche, ha portato elevati salari minimi, che hanno reso non perseguibili strategie competitive incentrate sulla via bassa, rendendo la produttività e l'innovazione una necessità per le imprese.

## BANCHE

Si sono mosse attivamente come investitori, influenzando la struttura delle imprese attraverso la partecipazione diretta nei consigli di direzione delle grandi imprese e l'esercizio di altre forme di influenza, che hanno favorito fusioni e acquisizioni, rafforzando la crescita dimensionale delle imprese.

## GRANDI IMPRESE

Grazie alla loro modalità di organizzazione del lavoro, incentrata sulla partecipazione, e grazie all'elevata diffusione delle cosiddette *learning organizations* (autonomia lavoratori per compiti complessi), è stata promossa la produttività del lavoro; sono stati infatti diminuiti i lavori e i compiti ripetitivi e le mansioni di bassa qualificazione.

La capacità di innovazione delle imprese è superiore alla media europea, soprattutto in Svezia e Danimarca, dove l'assetto istituzionale ha favorito la maggior competitività di specializzazioni legate all'innovazione.

## MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro nei capitalismi del Nord Europa è caratterizzato da un'elevata partecipazione, alti tassi di occupazione (complessiva e femminile), una presenza di part-time prevalentemente di tipo volontario, una bassa disoccupazione e un'elevata flessibilità associata a una bassa precarietà.

## WELFARE, FORMAZIONE E ISTRUZIONE

Esso si basa su 4 pilastri fondamentali:

- ◆ **MODELLO DI FAMIGLIA IN CUI ENTRAMBI I GENITORI LAVORANO** = l'espansione del settore pubblico, a partire dagli anni '60, a favorito la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; inoltre anche il fatto che il modello finanziario si basasse su un'imposizione fiscale individuale e non familiare ha aiutato.
- ◆ **INVESTIMENTI PUBBLICO NELLE POLITICHE DEL LAVORO** = politiche attive con due finalità: promuovere la partecipazione al mercato del lavoro e favorire l'incontro tra domanda e offerta (politiche di formazione; politiche passive prevalentemente nel campo del sostegno al reddito).
- ◆ **FLESSIBILITÀ INTERNA ED ESTERNA AL LAVORO** = interna grazie ad una elevata mobilità (es. rotazione delle mansioni) ed esterna per un principio generale di funzionamento del mercato del lavoro (protezione lavoro medio-alta).
- ◆ **SVILUPPO DEL SISTEMA DI WELFARE COME FONTE DI OCCUPAZIONE**

Il legame tra flessibilità e sicurezza può essere illustrato guardando al caso della Danimarca, in cui è stato definito il "**triangolo d'oro della flexicurity**", cioè tre principi chiave che hanno favorito e sostengono flessibilità del mercato del lavoro e elevata sicurezza dei lavoratori.

- I. Elevata flessibilità esterna al lavoro, cioè si rende più facile licenziare ma si fa di tutto affinché chi perde il lavoro riesca a trovarne un altro in tempi brevi.
- II. Elevato investimento in politiche attive del lavoro, basate su piani di intervento a livello individuale, su un'attività di formazione continua e su incentivi alle assunzioni.
- III. Elevati sussidi di disoccupazione.

**Recenti trasformazioni** per rispondere alle sfide legate alla sostenibilità finanziaria in momenti di declino dell'occupazione:

- Riduzione dell'entità dei sussidi di disoccupazione e della loro durata media.
- Progressivo passaggio verso un sistema a maggiore condizionalità.
- Tendenza a rafforzare la componente occupazionale e non universalistica di alcuni servizi di welfare.

Il caso della Svezia mostra alcune differenze con la Danimarca, differenze che possono essere definite "di intensità":

1. Livelli di spesa più bassi
2. Ha una minore capacità di promuovere occupazione, ma una maggiore capacità di favorire il passaggio dal lavoro temporaneo a quello a tempo indeterminato.
3. Ha una minore spesa relativamente alle politiche passive per singolo disoccupato,
4. Ha una minore partecipazione alle politiche di attivazione

Il modello nordeuropeo di capitalismo ha quindi alcune importanti specificità nella regolazione del mercato del lavoro, pur se con alcune differenziazioni interne tra i vari paesi, che hanno contribuito ad attenuare l'impatto della recente crisi economica (2008).

Vi è una differenza "di welfare" tra i capitalismi coordinati di mercato e i capitalismi del Nord Europa; i primi hanno un welfare di matrice occupazionale, mentre i secondi un *welfare di connotazione più universalistica*, con delle soglie quindi di accesso facilmente raggiungibili.

Il welfare del capitalismo del Nord Europa infatti è **finanziato per via fiscale**, con un'imposizione complessiva elevata e progressiva, **e attraverso contributi delle imprese**. Lo Stato gioca un ruolo importante, sia a centrale sia a livello decentrale (governi locali), intervenendo in modo rilevante nelle politiche abitative, di lotta alla povertà e a sostegno della cura di bambini e anziani, etc.

"Lo stato sociale universale cominciò ad essere considerato un elemento produttivo che sosteneva la ristrutturazione, la formazione di capitale umano e l'equità."

- ◆ **SPESA A SOSTEGNO DELL'INCLUSIONE SOCIALE**, in particolare interventi di sostegno al reddito, sostegno alla famiglia (singoli componenti), con aiuti nel processo di defamilizzazione (estensione dei servizi per attenuare la dipendenza dalla famiglia).
- ◆ **ALTI TASSI DI INVESTIMENTI NEL SETTORE DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE**, settore caratterizzato da una bassa diffusione di istruzione privata, da ricerca e istruzione considerati come un bene pubblico e un bene da offrire gratuitamente, da attività di ricerca in istituzioni internazionalizzate e localizzate nelle aree urbane, dalla formazione e istruzione lungo tutto l'arco della vita.

Tutte queste caratteristiche fanno sì che i paesi scandinavi vengono definiti *learning societies*.

Anche qui vi è una differenza "di intensità" negli interventi tra la Svezia e la Danimarca; la Svezia assieme a Norvegia e Finlandia rientra tra i modelli di formazione definiti Statalisti, nei quali c'è un coinvolgimento marginale delle associazioni sartoriali e la formazione è integrata nei percorsi di scuola secondaria, e non preclude l'accesso all'università. La Danimarca invece può essere inserita nel modello collettivo, assieme a Austria, Germania e Svizzera, dove c'è un forte coinvolgimento delle associazioni sartoriali e un medio coinvolgimento dello stato.

Tutte queste politiche hanno conseguito risultati positivi, a conferma della *presenza di una combinazione virtuosa tra elevato livello di investimento e alta efficacia delle politiche*: in questi paesi si spende di più e si spende anche meglio. Sono stati mantenuti un basso livello di povertà tra chi ha un'occupazione, un ridotto rischio di povertà per le famiglie a bassa intensità di lavoro; variazioni tra i paesi si rilevano guardando al rischio di povertà per individui occupati con un contratto part-time, per coloro che hanno una bassa scolarizzazione e per i disoccupati.

Sarebbe però sbagliato considerare tale modello come esente da **sfide importanti** e da processi di cambiamento:

- ▶ La prima sfida è legata all'immigrazione, che ha portato alcuni partiti all'idea che vi sia la necessità di ridurre le garanzie dello stato sociale per gli immigrati.
- ▶ La seconda è legata agli effetti di lungo periodo della generosità del sistema di welfare. Alcuni autori sostengono infatti che uno dei rischi è che l'elevata entità dei benefit per la disoccupazione possa avere un effetto di scoraggiamento, spingendo in alcuni casi gli individui a rimanere più a lungo a carico dei sussidi sociali.
- ▶ La terza sfida riguarda la sostenibilità finanziaria, infatti alcuni autori si chiedono se e per quanto ancora tale modello sia sostenibile.

A tali sfide sono collegati importanti **processi di cambiamento**, che risalgono alla metà degli anni '90:

1. Vi è stata una lenta e progressiva riduzione della generosità delle prestazioni: crescono i requisiti necessari per poter beneficiare dei sussidi.
2. Altri fattori contribuiscono a una riduzione dell'universalismo ed un esempio sono le pensioni di tipo occupazionale, legate all'adesione volontaria a fondi pensioni.
3. Vi è stato il progressivo decentramento nell'offerta dei servizi di welfare: la maggior parte dei servizi di welfare e di assistenza sociale vengono erogati grazie a risorse che provengono dalla tassazione locale. I governi locali si trasformano in providers di un'ampia gamma di servizi pubblici, anche se lo stato continua ad avere un ruolo molto importante.

Se si guarda al rapporto tra mercato del lavoro e welfare, si nota un modello che può essere definito dell'**inclusione attiva**.

## RELAZIONI INDUSTRIALI

I 4 paesi dell'Europa del Nord condividono una lunga tradizione di neocorporativismo con:

- Un forte movimento dei lavoratori
- Un elevato numero di iscritti alle associazioni di rappresentanza degli interessi.
- Delle consolidate istituzioni di partecipazione a livello centrale e decentrato alle politiche dei redditi, al welfare, all'offerta di servizi e alla loro organizzazione.
- Delle relazioni tra gli attori prevalentemente centralizzate, ma che stanno anche sperimentando una crescita rilevante della contrattazione decentrata a livello di settore e di impresa.

Se si guarda alle caratteristiche recenti del modello nordico di relazioni industriali, si nota che uno dei suoi aspetti distintivi è l'**elevata sindacalizzazione** e la bassa frammentazione.

Uno dei fattori che hanno maggiormente contribuito all'elevata sindacalizzazione è stato il cosiddetto **SISTEMA GHENT**:

Prevede il coinvolgimento dei sindacati nella gestione dei fondi di disoccupazione e ha a lungo contribuito a mantenere alto il tasso di sindacalizzazione in questi paesi.

Questo sistema ha favorito il consolidamento di un modello di relazioni industriali basato su poche organizzazioni di grandi dimensioni.

L'importanza del sistema di Ghent tuttavia negli ultimi anni si è ridotta, a causa della crescita di nuovi meccanismi di sussidio che non richiedono l'iscrizione al sindacato e per la progressiva crescita di forme non monetarie di benefit.

Per quanto riguarda la logica di azione delle associazioni di rappresentanza, **i sindacati dei lavoratori hanno sempre operato con un approccio produttivo** e hanno accettato sia una forte flessibilità del lavoro sia l'adozione di pratiche di organizzazione che hanno favorito la produttività. Altrettanto importante è stato il ruolo delle **associazioni sartoriali**, i quali **hanno sacrificato** in parte l'obiettivo della deregolazione del mercato del lavoro a favore dei benefici offerti dalla possibilità di promuovere una **marcata moderazione salariale** attraverso una contrattazione centralizzata e coordinata.



L'elevata cooperazione tra gli attori emerge anche guardando all'inclusione *nelle pratiche di policy-making*; si tratta infatti di un modello caratterizzato da un elevato ricorso a pratiche di **CONCERTAZIONE**, altamente istituzionalizzate sia in modo formale che informale.

Nonostante alcuni cambiamenti recando, le pratiche di concertazione sono ancora ben radicate e mostrano più stabilità che cambiamento.

I fattori che hanno favorito il consolidarsi di pratiche di cooperazione tra governo e parti sociali sono stati:

- 1) Una lunga eredità storica legata anche alla tradizione luterana.
- 2) La struttura organizzativa e la logica di azione delle associazioni, poco numerose, molto inclusive e con una tradizione di rappresentanza generale degli interessi.
- 3) La consensual democracy che favorì la collaborazione tra organizzazioni della società civile e dell'economia e lo stato.
- 4) La specifica geografia dei paesi qui studiati, molto estesi dal punto di vista della superficie, ma con una densità di popolazione molto bassa e concentrata territorialmente.

Anche la **CONTRATTAZIONE COLLETTIVA** centralizzata riveste un ruolo importante. Negli anni '50 venne teorizzato il modello *Rehn-Meidner*, che si incentrava sul controllo dell'inflazione attraverso l'individuazione dei salari a livello centrale sulla base del principio "stessa retribuzione per lo stesso tipo di lavoro". Ciò stabilì i livelli e gli incrementi salariali, incentivando le imprese ad aumentare la loro produttività.

Il presupposto di questo modello era un marcata centralizzazione della regolazione; bisogna dire che può vi era comunque la presenza di meccanismi che favorivano il decentramento.

Negli ultimi anni vi è stato un decentramento a livello intersettoriale a livello nazionale, il quale è preso principalmente 3 direzioni: settoriale, territoriale e aziendale.

Gli attori a livello di impresa hanno avuto così maggiori margini di manovra, senza indebolire la centralizzazione della contrattazione aziendale. Il risultato di questa duplice struttura è un **sistema di governance multilivello molto articolato**.

- La Svezia dopo essere stato il caso per eccellenza della centralizzazione, a partire dagli anni '90 si è affermato un processo di decentramento a livello centrale-nazionale verso il livello settore (malcontento lavoratori per livellamento salari) nonostante ciò, dopo la metà del decennio si è manifestata un'altra inversione di tendenza, con un ritorno alla centralizzazione.

## CONCLUSIONI

*Come hanno interagito tra loro queste specificità del contesto istituzionale per promuovere un modello che può essere definito di "crescita inclusiva"?*

Per quanto riguarda la **dimensione della crescita**, l'elevata flessibilità del lavoro, sia interna che esterna, ha favorito la capacità di adattamento delle imprese alle mutevoli esigenze del mercato. Allo stesso tempo, la partecipazione al mercato del lavoro è stata favorita dal sistema di welfare tramite un elevato sviluppo dei servizi, i quali hanno prodotto occupazione e liberato la famiglia da una serie di attività di cura.

Tutti gli elementi fin qui visti hanno promosso l'adozione di strategie competitive basate sulla "via alta" per lo sviluppo.

Per tanto riguarda la dimensione della coesione, invece, occorre ricordare il massiccio investimento in politica attive e passive, che hanno dato origine ad un tipo di società attraversato da poche fratture, da un basso dualismo e da un'elevata inclusione sociale.

# CAPITALISMO CONTINENTALE

## INTRODUZIONE

Il filone di ricerca sulla varietà dei capitalismi aveva incluso nei capitalismi coordinati di mercato l'Europa continentale e i paesi del Nord Europa. Altri studi comparati hanno invece tenuto separati i paesi dell'Europa continentale da quelli scandinavi, sottolineando le differenze più che le caratteristiche comuni.

Queste differenze suggeriscono quindi di tenere distinto il modello scandinavo da quello continentale, proprio per poterne evidenziare bene le rispettive caratteristiche, i punti di forza e le criticità.

Vediamo quindi le specificità del modello continentale:

- Elevata competitività economica in alcuni settori
- Modelli organizzativi basati su grandi imprese e reti strutturate
- Politiche per lo sviluppo orientate a sostenere l'innovazione
- Elevata flessibilità interna del lavoro e una moderata flessibilità esterna
- Un welfare segmentato e basato sul principio assicurativo
- Un modello di relazioni industriali con una moderata centralizzazione

Anche all'interno di questo modello, come nel modello scandinavo, vi sono delle rilevanti diversità, semplificata da Germania vs Francia.

Prima di inviare ad analizzare il modello continentale è bene chiarire subito *due concetti fondamentali*:

### ◆ ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO (Germania)

Sottolinea l'importanza dell'azione dello stato e di politiche volte a sostenere l'inclusione sociale assieme alla promozione del mercato e della competitività economica. Essa ha le sue radici nel pensiero cristiano-democratico tedesco, un modello di capitalismo altamente regolato, con lo stato che interviene per sostenere il funzionamento del mercato e per ovviare ai suoi fallimenti dal punto di vista della produzione di coesione e inclusione sociale, attraverso politiche di redistribuzione e di welfare; importanti anche le associazioni di rappresentanza degli interessi per la cooperazione.

### ◆ DIRIGISMO (Francia)

Intervento dello stato che non ha solo la funzione di regolare o agevolare il funzionamento del mercato, ma che si propone di "guidare il mercato" attraverso un intervento nell'economia di forte indirizzo e pianificazione, con una marcata difesa degli interessi nazionali in economia, e con un deciso sostegno pubblico ad alcune imprese di grandi dimensioni in settori strategici.

## SISTEMA PRODUTTIVO, CREDITO E RUOLO DELLO STATO

I problemi di **coordinamento nell'impresa** vengono affrontati *attraverso* quella che Hall e Soskice chiamano *interazione strategica*, ovvero su relazioni interimpresa fortemente strutturate, basate su rapporti di medio e lungo periodo e caratterizzate da un'elevata cooperazione tra le parti, alla quale contribuisce un'organizzazione interna basata su una forte condivisione degli obiettivi e partecipazione.

Questo è un modello che potremmo definire di **cooperazione organizzata**.

Stabilità e relazionalità giocano un ruolo fondamentale per la diffusione dell'innovazione. La bassa mobilità frena la diffusione di conoscenza attraverso la manodopera specializzata e lo scambi di informazioni strategiche passa invece attraverso relazioni interimpresa stabili.

Allo stesso tempo la circolazione di conoscenza è favorita dal ruolo svolto dalle associazioni di rappresentanza degli interessi imprenditoriali e dalle agenzie per lo sviluppo.

L'**intervento dello Stato** a sostegno della competitività economica accomuna il modello continentale con quello del Nord Europa: *difensore degli interessi nazionali e attento a favorire il consolidamento delle imprese di maggiori dimensioni*, soprattutto nei settori dei servizi finanziari, della logistica, delle comunicazioni e dei trasporti, ma anche, specialmente in Germania, nella manifattura.

Anche le **imprese di grandi dimensioni** hanno giocato un ruolo strategico; si sono sviluppati modelli organizzativi basati sulla partecipazione e l'uso di risorse autonome per introdurre importanti innovazioni tecnologiche, così da migliorare il processo produttivo e contribuire in modo importante alla formazione dei propri dipendenti.

**Tutti questi fattori hanno avuto un impatto positivo sulla produttività.**

### GERMANIA

Sin dagli *anni '50* si è consolidato:

- ◆ Un **sistema del credito** caratterizzato da istituti bancari di grandi dimensioni che assicuravano il finanziamento di investimenti di lungo periodo per le grandi imprese industriali.
- ◆ Un **sistema associativo** basato su organizzazioni di rappresentanza imprenditoriale molto forti che hanno sostenuto la nascita di 'dense' reti collaborative tra imprese.

Il modello di organizzazione di impresa era basato su una forza lavoro stabile e altamente specializzata, con alti salari e fortemente tutelati e processi innovativi incrementali e processi decisionali che avevano un orizzonte di medio e lungo termine

Negli **anni '70** il modello si è consolidato, diventando così il paese a maggiore presenza dell'industria manifatturiera in Europa.

Negli **anni '80** iniziò a radicarsi una strategia competitiva incentrata su un'elevata diversificazione e qualità dei prodotti (**produzione diversificata di qualità**). Essa era caratterizzata da flessibilità interna, massicci investimenti tecnologici e dalle banche.

Negli **anni 2000** la Germania diventa il "malato d'Europa", cioè caratterizzato da una crescita economica senza crescita occupazionale.

La sua ripresa avviene poco dopo, grazie alle produzioni basate sull'export e che hanno contribuito anche a colmare il gap dei tassi di occupazione tra i Länder dell'Ovest e dell'Est. Vi furono anche importanti riforme:

- Elevato coordinamento dell'economia
- Processi di liberalizzazione
- Mutazioni nell'arena del credito: da banche commerciali a banche di investimento.
- Processo di integrazione monetaria

Il modello tedesco di oggi somiglia molto meno al modello renano dei primi anni '90, ma proprio tali diversità gli hanno permesso di essere competitivo durante e dopo la crisi del 2007-08 anche se in parte a scapito della coesione sociale.

## FRANCIA

Fino alla **metà degli anni '80**:

- ◆ **Ri-aggiustamento industriale** con il massiccio intervento dello stato a sostegno dei cosiddetti 'campioni nazionali' e una forte spesa sociale a sostegno dei disoccupati e più in generale delle persone in difficoltà economica.
- ◆ Il modello di organizzazione produttiva adottato era definito "**produzione di massa flessibile**".

Con le difficoltà alla fine degli **anni '80**, vi fu uno spostamento dell'orientamento strategico del governo in termini di politica economica:

- avviene una deregolazione di molte arene istituzionali.
- Lo Stato continua ad avere il ruolo di 'attivatore' del mercato, seppure in una logica che alcuni hanno definito come post-dirigiste.

A metà degli **anni '90**:

- Acquisiscono importanza le formule organizzative, dei rapporti tra imprese, di tipo reticolare, basate su un maggior ruolo svolto della cooperazione inter-impresa. Le imprese finali giocano il ruolo di imprese leader nei confronti delle imprese che appartengono alla loro rete, riproponendo così l'aspetto fortemente 'gerarchico' del capitalismo francese.

La funzione di coordinamento è stata così svolta dall'attore pubblico e dal ruolo delle imprese di maggiori dimensioni, che hanno promosso un ri-aggiustamento della produzione di massa flessibile

## MERCATO DEL LAVORO: ALTA PARTECIPAZIONE E DUALISMO

vi sono una serie di elementi comuni tra il modello delle economie coordinate di mercato e quello del capitalismo continentale:

- \* **Flessibilizzazione ai margini**, attraverso il ricorso a forme contrattuali flessibili; ha

prodotto nuova occupazione, aumentando però anche il dualismo nel mercato del lavoro.

- \* **Più investimento nelle politiche del lavoro**, rispetto alla media europea, sia nelle politiche attive sia in quelle passive, e nei servizi come i centri per l'impiego. Tuttavia la partecipazione alle misure di attivazione poco più elevata della media e valori di protezione del lavoro in linea con la media, sia del lavoro standard che di quello a tempo determinato.

## GERMANIA

Negli **anni '60** era presente un modello di regolazione in grado di produrre elevati volumi di occupazione (lavoro all'alto numero di profughi dalla Germania dell'Est).

Negli **anni '70 e '80** vi fu la crisi del fordismo, ma fu in grado di riprendersi più rapidamente

Dagli **anni '90** in poi la Germania detiene la **quota più**

Tuttavia a partire dalla metà degli anni '90 questo modello ha visto alcune trasformazioni, anche a causa della sua crescita economica senza la corrispondente crescita occupazionale; questo avveniva a causa del suo assetto regolativo definito **WELFARE WITHOUT WORK**: mix di prepensionamenti, sussidi elevati a pe disoccupati di lungo periodo, poche misure per favorire la partecipazione femminile e bassa partecipazione compressiva.

**elevata di occupazione nei settori della manifattura.**

Nel **1998** iniziò la lunga serie delle cosiddette **riforme Hartz**, successivamente al fallimento dell'alleanza per il lavoro, formazione e competitività fallisce.

- ▶ Hartz I, II e III, promuovendo l'attivazione attraverso una maggiore possibilità di utilizzo dei contratti a tempo parziale e una riduzione dei sussidi, hanno liberalizzato il lavoro a somministrazione e modificato l'organizzazione dei servizi pubblici con i tradizionali centri per l'impiego che divengono vere e proprie agenzie per il lavoro.
- ▶ Hartz IV riorganizzò i sussidi di disoccupazione unificando benefit per i disoccupati di lungo periodo e le prestazioni di assistenza sociale.
- ▶ Avvenne la **configurazione delle politiche del lavoro**, attraverso politiche attive (cioè per coloro che devono ancora trovare lavoro) e politiche di short term work, cioè sussidi per imprese con difficoltà congiunturali, così da non farle arrivare a licenziare. Si ha così una flessibilizzazione differenziata, più forte nei settori deboli e più debole nei settori forti.

## FRANCIA

Per tutti gli anni '90 ha avuto un'elevata disoccupazione e la strada scelta ha seguito due direzioni:

- ▶ **Riorganizzazione dei sistemi dei sussidi** = attraverso prima una riduzione sia dell'entità che della durata dei sussidi; successivamente ciò è stato sostituito da un sussidio di disoccupazione per le persone in cerca di lavoro. L'attenzione verso l'attivazione è continuata anche negli anni successivi, seguendo la logica del *make work pay*, il cui fine era quello di spingere ed accettare un'occupazione anche se a basso reddito.

- **Flessibilizzazione** = interventi volti sia ad ampliarla che a regolarla e limitarla lo stesso tempo; il modello di *flexicurity alla francese*, che combina flessibilità del lavoro con sicurezza del reddito grazie a elevati sussidi.

## WELFARE, FORMAZIONE E ISTRUZIONE

Il modello di welfare continentale viene definito "corporativo-conservatore" e segue una logica di tipo associativo. Si tratta di un sistema che prevede assicurazioni sociali obbligatorie per i lavoratori, con prestazioni legate alle specifiche caratteristiche della posizione lavorativa e dai contributi versati.

Nonostante abbia caratteristiche diverse dal welfare universalistico del modello scandinavo, si trovano delle ibridazioni tra i due.

### GERMANIA

Si avvicina molto all'ideativo del welfare "bismarkiano", cioè un sistema di sicurezza sociale basato sul pieno impiego, dove tutti i benefit sono basati sui contributi versati; vi è quindi un **legame stretto tra welfare e struttura occupazionale**. In questo modello un ruolo chiave è giocato dagli interventi per l'**istruzione** e l'**informazione**, attraverso un sistema duale di alterna scuola-lavoro, o percorsi indirizza da subito i giovani o verso un percorso professionalizzante oppure verso uno accademico, con limitate possibilità di cambiare in itinere. La partecipazione delle parti sociali quindi è uno dei principali fattori per il funzionamento di questo sistema.

Per quanto riguarda le **politiche di protezione sociale**, il modello tedesco è caratterizzato da elevati livelli di spesa e tale investimento è stato in grado di ridurre le disparità e di attenuare l'effetto conservatore del welfare tedesco; allo stesso tempo quest'investimento ha favorito l'affermarsi di una configurazione istituzionale che ha avuto effetti perversi, tra cui la frenata della crescita occupazionale. È così iniziato un primo periodo di forte conflittualità, definito record bloccare e dall'inizio degli anni 2000 vi sono state una **serie di riforme** che da un lato hanno modificato la regolazione del mercato del lavoro (attivazione, flessibilizzazione e riduzione dei benefit sociali) e dall'altro hanno cambiato il sistema pensionistico (maggior età pensionabile e sistema multipilastro).

### FRANCIA

Molto sito e a quello tedesco, specie per l'investimento nell'istruzione e nella formazione professionale, ma ne differisce sia per la sua **diffusione** (1/3 segue la strada) e sia per il **basso coinvolgimento delle imprese**.

All'inizio del nuovo secolo dovette però affrontare due criticità: la sua bassa sostenibilità finanziaria e la sua crescente inadeguatezza a rispondere ai nuovi rischi sociali. Seguì due linee di riforma: quella dei sussidi di disoccupazione e quella delle pensioni; in generale vennero dati incentivi per allungare la vita attiva.

## RELAZIONI INDUSTRIALI

Nelle sue caratteristiche più recenti, il modello continentale si contraddistingue per:

- ◆ Un elevato grado di istituzionalizzazione delle relazioni industriali
- ◆ Un'elevata articolazione tra livello settoriale e di impresa
- ◆ Una concertazione altamente regolata
- ◆ Istituti partecipativi e di co-decisione a livello di settore e di impresa

Tale assetto ha favorito una forte partecipazione delle organizzazioni di rappresentanza all'interno di meccanismi di *policy-making*; questa connotazione è stata favorita anche dalla presenza di un **enabling state** (stato attivatore), che ha costruito la cornice regolativa all'interno della quale si sono sviluppate relazioni industriali di questo tipo.

### GERMANIA

Rappresenta un buon esempio di un *sistema istituzionalizzato di relazioni industriali*. Un punto di forza delle organizzazioni di rappresentanza funzionale è stato sicuramente la loro bassa frammentazione: si tratta di organizzazioni caratterizzate da un livello di membership non particolarmente elevato, ma molto concentrata in determinate categorie di iscritti.

Il modello tedesco è caratterizzato dalla struttura della **contrattazione collettiva**, che avviene a livello settoriale e regionale; grande importanza ce l'ha quella a livello settoriale, in quanto legata alle associazioni datoriali che, come avviene nei paesi dell'Europa del Nord, sono da sempre favorevoli al rafforzamento della contrattazione collettiva per tre ragioni:

1. Perché rafforza la loro identità e funzione;
2. Perché aiuta a tener fuori dalle imprese una parte importante di contrattazione sui salari;
3. Perché le imprese manifatturiere tedesche apprezzano i vantaggi di negoziare con partner forti e non frammentati.

Nonostante ciò, **la copertura della contrattazione è scesa molto negli anni più recenti**, con un crescente ruolo della contrattazione a livello aziendale e un numero sempre maggiore di imprese che utilizzano **CLAUSOLE DI APERTURA**, che stabiliscono che in determinate circostanze le imprese possono modificare quanto stabilito nel contratto di settore.

C'è stato poi un processo di **DECENTRAMENTO** che però, al contrario di quanto è avvenuto nei paesi scandinavi, è stato **più disorganizzato**, ovvero è avvenuto in presenza di un calo della sindacalizzazione e della copertura della contrattazione di settore.

### FRANCIA

Risulta essere diversa sia dal punto di vista della membership (più bassa), sia dal punto di vista del coinvolgimento nei processi policy-making.

In Francia, le relazioni industriali si sono sviluppate in un panorama a **elevata frammentazione della rappresentanza degli interessi**, con lo stato che ha avuto un ruolo più determinante rispetto a molti altri paesi europei.

Alla forza dello stato corrisponde la **debolezza dei sindacati**, divisi tra loro dal punto di vista politico; in calo anche l'importanza di altre due forme di rappresentanza:

- La rappresentanza che passa attraverso la mobilitazione: in passato i sindacati francesi hanno avuto un'alta capacità di mobilitazione nei momenti di conflitto; nel tempo però tale capacità diminuì.
- La rappresentanza legata alle elezioni sui luoghi di lavoro: sempre meno partecipate e con una crescente quota di eletti esterna al sindacato.

Si ha una **maggiore unità nel versante datoriale** che però risulta essere **debole**; questa debolezza è data dal fatto che il modello di industrializzazione della Francia è andato di pari passo con l'affermarsi di un modello di imprese di maggiori dimensioni, che hanno aderito al modello statunitense di gestione delle risorse umane con uno stile autoritativo. Questo modello trovava la sua forza, da un lato nel ruolo dello stato, dall'altro nelle singole imprese che non agivano in modo collettivo, ma individuale.

Tre sono le sfide che tale modello ha dovuto affrontare:

- ▶ *La prima riguarda l'ondata di privatizzazioni iniziate già negli anni 80' che, con l'intento di aprire al mercato, hanno drasticamente ridotto l'occupazione nelle imprese pubbliche caratterizzate da elevata sindacalizzazione.*
- ▶ *La seconda riguarda il ricorso a pratiche di coinvolgimento delle parti sociali, a cui lo stato, sta facendo ricorso, ma che richiedono capacità, risorse diverse rispetto a quelli tradizionali del sindacato francese.*
- ▶ *La terza è data dalla crescente segmentazione del mercato del lavoro francese e dalla presenza di un forte dualismo che ha creato difficoltà tra i giovani, oltre che problemi di rappresentanza per il sindacato.*

A tali sfide sono legate alcune delle trasformazioni del modello francese:

- **RIFORMA DEL 2004 (legge Fillon)**: ha modificato l'equilibrio fra contrattazione di settore e contrattazione aziendale a favore di quest'ultima. La contrattazione aziendale non poteva prevedere norma al ribasso rispetto a quanto stabilito dal contratto di settore; con questa riforma, tale principio rimane valido solo per 4 temi: salario minimo, inquadramento, previdenza complementare, fondi per la formazione inter-impresa.
- **INTERVENTO LEGISLATIVO DEL 2008**: la "legge per la riorganizzazione della democrazia sociale e la riforma dei tempi di lavoro", con la quale si stabilisce che per essere rappresentativo e partecipare alla contrattazione, un sindacato deve avere almeno il 10% dei voti dei lavoratori a livello aziendale e almeno l'8% a livello settoriale.
- **LA LEGGE 288 NEL 2014**: è stata riformata la rappresentanza per i datori di lavoro; per essere rappresentativa un'associazione datoriale deve avere iscritte imprese che occupino almeno l'8% della manodopera nel settore produttivo di riferimento.

# CAPITALISMO ANGLOSSASSONE

## INTRODUZIONE

La competizione di mercato è in questo modello il principale meccanismo regolativo dell'azione economica a cui corrisponde una marcata debolezza del ruolo svolto dallo stato.

Si tratta di un modello a cui spesso è associato il cosiddetto "**SISTEMA WESTMINSTER**", ovvero un sistema politico maggioritario con due partiti principali, che concentra i poteri decisionali nell'esecutivo e che non rende necessario un più ampio consenso sociale e politico, come nel caso dei governi di minoranza dei paesi scandinavi.

Il modello anglosassone è un **sistema dinamico**, con grande capacità di adattamento e che ha differenze interne molto rilevanti.

Un esempio sono Irlanda e Regno Unito che hanno una diversa regolazione del mercato del lavoro, della politica economica e industriale e nel campo delle relazioni industriali.

Si può dire quindi che il modello anglosassone non è né stabile né omogeneo ed anche qui lo **STATO** è un importante attore. Esso riveste infatti un *ruolo diverso a seconda del settore di policy* preso in considerazione, risultando ad esempio interventista, per quanto riguarda la promozione delle attività dell'alta tecnologia, e invece neoliberista, per quanto riguarda la regolazione del mercato del lavoro o dei mercati finanziari.

## IL SISTEMA PRODUTTIVO

A partire dagli anni 80', il modello anglosassone ha vissuto un **LUNGO PROCESSO DI DEINDUSTRIALIZZAZIONE**, che ha portato a una drastica riduzione del peso delle attività manifatturiere, sia nei settori caratterizzati da imprese di piccola e media dimensione sia in quelli caratterizzati da grandi imprese, come il settore automobilistico.

Nei paesi anglosassoni è **prevalentemente il mercato a regolare i rapporti tra le imprese**. Molto sviluppato è il *settore terziario*: già dall'inizio degli anni 90' si è avuto uno sviluppo di terziario *privato* nelle attività di cura, nella ristorazione e in attività di servizio per le imprese a bassa professionalizzazione (sorveglianza, pulizie, etc.) che, da un lato, hanno favorito *elevati livelli occupazionali*, ma dall'altro, hanno contribuito alla crescita di attività caratterizzate da lavoratori vulnerabili e con bassi salari.

Un ruolo di particolare importanza è stato giocato dal **SETTORE DEL CREDITO** per:

- **LE IMPRESE** = i grande disponibilità di strumenti di finanziamento basati sul mercato azionario, che spingono le imprese a ricercare profitti nel breve periodo, secondo un modello tipico di quello che è definito "capitalismo di borsa".

- **LE FAMIGLIE** = ha promosso un keynesismo privato che ha favorito l'acquisto di beni di consumo e di beni immobili, favorendo in entrambi i casi una forte bolla speculativa nel settore edilizio, soprattutto in Irlanda, alla base della crisi del 2007-2008..

Emergono alcune **differenze tra il Regno Unito**, che assomiglia di più all'idealtipo delle economie liberali di mercato, e **l'Irlanda**, che si distanzia da tale modello per una pluralità di dimensioni:

### REGNO UNITO

Ha un sistema produttivo che, fin dagli anni 60', era caratterizzato dalla presenza di imprese di grandi dimensioni, organizzate gerarchicamente al loro interno, che trovavano risorse finanziarie, professionalità e tecnologia attraverso il mercato.

Dalla metà degli anni '70, però, la produttività delle imprese del Regno Unito è calata, diventando inferiore a quella di due importanti paesi concorrenti (Francia e Germania).

Inizia così un **LUNGO PERCORSO DI DEINDUSTRIALIZZAZIONE**, durante il quale nascono tentativi di imitare il modello produttivo giapponese, tentativi che si rivelarono presto un fallimento. Questo lungo percorso ha modificato quella che può essere definita la base produttiva del modello britannico, rafforzando le caratteristiche costitutive; è proprio su tali caratteristiche costitutive che **si è affermata un'economia fortemente polarizzata**:

- ▶ Sviluppo dei settori dell'alta tecnologia e dei servizi avanzati;
- ▶ Crescita rilevante delle attività legate ai servizi a bassa qualificazione.

Dal punto di vista organizzativo, si basa sul ruolo delle imprese di grandi dimensioni; le relazioni inter-impresa sono di tipo prevalentemente gerarchico e di mercato: le imprese coordinano le loro attività attraverso la gerarchia organizzativa e tramite il meccanismo dell'equilibrio tra domanda e offerta di beni e servizi in condizioni di concorrenza.

Il lungo periodo che va dall'inizio degli anni 90' fino alla crisi economica del 2007-2008 è stato definito **GREAT MODERATION**: elevata occupazione, bassa inflazione e stabilità macroeconomica. Anche durante gli anni della Great Moderation, però, il Regno Unito ha continuato a portare con sé alcuni problemi, ad esempio una bassa produttività del lavoro. La bassa produttività assieme agli intensi processi di delocalizzazione di attività produttive hanno ritardato lo spostamento verso l'alto della strategia competitiva delle imprese.

### IRLANDA

Le sue radici risalgono alla strategia definita **INDUSTRIALIZATION-BY-INVITATION**, un modello di politica economica che, adottato per rispondere alla crisi delle grandi imprese negli anni '80/'90, aveva due principi guida:

- Riduzione della spesa pubblica, che in quegli anni era molto elevata;
- Riduzione delle tasse su imprese e lavoro, finalizzata ad attrarre investimenti esteri,.

Ci furono anche strumenti che avrebbero dovuto occupare un ruolo chiave nella strategia di attrazione di tali investimenti: uno di questi era l'**Industrial Development Agency**, un'agenzia pubblica che ha coordinato una pluralità di politiche per attrarre investimenti in specifici settori.

Emerge poi un'altra importante diversità, ovvero il ricorso a meccanismi decisionali di tipo cooperativo e consensuale e, in particolare, tramite l'accordo con le parti sociali e avvalendosi di pratiche di concertazione per le politiche di welfare, di regolazione del lavoro e dello sviluppo. Dalla metà degli anni '80 fino al 2009, tale modello consensuale di policy-making ha favorito una forte integrazione tra politiche sociali e politiche economiche.

Infine un'altra importante caratteristica del modello irlandese è l'elevato ricorso a finanziamenti europei sia per la formazione di capitale umano sia per la promozione di importanti interventi in infrastrutture e valorizzazione di risorse locali. Essi hanno contribuito a una rilevante crescita economica, tanto che, prima della recente crisi finanziaria, l'Irlanda veniva definita la *Tigre celtica*: per 14 anni ha avuto una crescita economica che andava di pari passi con la *Great moderation britannica*.

## IL MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro qui si distingue dagli altri per la presenza di **4 principali caratteristiche**:

- I. Un'elevata flessibilità esterna
- II. Bassi sussidi, per favorire quanto più possibile la partecipazione e l'attivazione
- III. Un sistema regolativo che esercita una bassa pressione sulle imprese a innalzare i loro salari;
- IV. Un sistema che incentiva i lavoratori a investire in percorsi formativi che danno competenze generali e non specifiche.

Le specificità emergono quando si guarda alle **POLITICHE DEL LAVORO** che hanno caratteristiche molto diverse rispetto ai paesi continentali e in quelli del Nord Europa:

- Regno Unito = basso livello di investimento complessivo in politiche attive, così come molto bassa è la partecipazione a tali politiche, mentre sono in linea con la media europea gli investimenti per i servizi per l'impiego.
- Irlanda = bassa partecipazione alle politiche attive, associata però a una spesa superiore alla media europea.

Per quanto riguarda l'indice di **PROTEZIONE DEL LAVORO**, Irlanda e Regno Unito hanno i valori più bassi fra tutti i 28 paesi europei.

La **flessibilità esterna** è uno dei principi cardini ed ha costituito un importante elemento a sostegno della capacità di adattamento delle imprese: rende relativamente facile per le imprese assumere e licenziare al fine di sfruttare le nuove opportunità che si manifestano sul mercato.

Riguardo ai relativi ai percorsi seguiti per promuovere l'attivazione nel mercato del lavoro:

### REGNO UNITO

Si è cercato di promuovere la partecipazione attraverso il cosiddetto **make work pay**, ovvero la messa a punto, da un lato, di meccanismi basati su incentivi al reddito e, dall'altro, di sussidi per la disoccupazione con un elevato grado di condizionalità. In sostanza, **SI È AVUTA UN'ATTIVAZIONE SENZA POLITICHE ATTIVE**.

Il sistema regolativo, che promuoveva l'elevata partecipazione al mercato del lavoro, risale agli anni '80', quando si sono iniziate a realizzare politiche ispirate al modello statunitense di *workfare*: svolgere lavoro non retribuito come condizione per poter ricevere i sussidi dell'assistenza sociale. Già negli anni '90, i tassi di attività e di occupazione erano particolarmente elevati e, sempre nello stesso periodo, furono varati programmi di sostegno al part-time e al tempo determinato, volti appunto ad aumentare la flessibilità nel mercato del lavoro.

Per favorire un'attivazione efficace, i disoccupati dovevano siglare veri e propri contratti e potendo così accedere all'assistenza sociale. Il fine era duplice: far uscire i disoccupati dalla loro condizione di inattività stimolando la ricerca di lavoro e far sì che, trovando lavoro, i disoccupati cessassero di beneficiare di trasferimenti e servizi dal sistema di welfare diventando anzi dei contribuenti.

Con il nuovo corso del New Labour sono stati introdotti alcuni cambiamenti:

- Furono predisposti interventi mirati verso alcune fasce della popolazione che incontravano difficoltà nel mercato del lavoro. (programmi basati su una consulenza individuale, a cui seguiva l'offerta di un lavoro finanziato con sussidi pubblici).
- Furono introdotti sgravi fiscali e contributivi con lo scopo di rendere più conveniente avere un'occupazione, anche a basso reddito, invece che appoggiarsi ai sussidi di disoccupazione.
- Sono state introdotte formule contrattuali molto flessibili, come i "contratti a zero ore", con i quali i lavoratori sono a disposizione del datore, da cui possono avere lavoro che va dal full-time alle zero ore con la paga che varia a seconda del numero di ore svolte.

### IRLANDA

Anche qui la logica del *make work pay* ha avuto un ruolo importante, ma si è prestata maggiore attenzione ad alcune politiche attive.

Durante gli anni '90' sono state intraprese politiche per l'attivazione simili a quelle del Regno Unito. Un esempio è l'iniziativa *Community Employment*, mirata a dare ai disoccupati un lavoro che, da un lato, consentiva loro di svolgere lavori di pubblica utilità e, dall'altro, li aiutava ad acquisire nuove competenze.

Dalla fine degli anni '90' in poi, sono stati introdotti nuovi programmi di attivazione come la *Preventative Strategy*, che introduceva regole più stringenti in termini di condizionalità per i giovani che richiedevano un sussidio. Durante questi anni, le politiche attive del lavoro sono state poco sviluppate e la spiegazione sarebbe da ritrovarsi nel lungo aumento del tasso di occupazione che ha caratterizzato il paese dalla metà di quella decade. Dall'inizio degli anni 2000, invece, è cresciuta la spinta a favore dell'attivazione: si sono rafforzate le politiche attive e si è sostenuta la crescita dei salari minimi assieme a un regime contributivo basato sulla logica del *make work pay*.

Negli anni PRE-CRISI, entrambi i paesi, avevano vinto la sfida dell'attivazione, con un tasso di occupazione oltre il 70% e un tasso di disoccupazione intorno al 5%. Nel 2008 però iniziò una discesa del tasso di occupazione e si impenna quello di disoccupazione. Più drammatica è la situazione dell'Irlanda, che ha visto scendere il tasso di occupazione almeno di 10 punti percentuali e la disoccupazione passare dal 6 a oltre il 14% nel periodo 2008-2013. Alla fine di questo percorso, nel Regno Unito si hanno elevati livelli di occupazione.

## WELFARE, FORMAZIONE E ISTRUZIONE

Se si guarda al settore dell'istruzione, si nota che è caratterizzato da un **medio livello di spesa pubblica** e da un **elevato livello di spesa privata**; è un sistema formativo caratterizzato da un'elevata competizione, con le università che puntano ad attrarre i migliori studenti, a loro volta in concorrenza per entrare nelle migliori università.

Se si guarda ai casi di Irlanda e Regno Unito vi sono alcune differenze: l'Irlanda spende molto di più per sussidi alla disoccupazione, per il sistema sanitario, per la famiglia; il Regno Unito destina una spesa più alta al settore del social housing, che si afferma come uno dei pilastri del modello di redistribuzione del Regno Unito e della formazione continua.

### REGNO UNITO

Il welfare è qui caratterizzato dal principio chiave di pari opportunità per tutti, basato sull'individualismo liberale, con le conseguenze che la sicurezza e la protezione sociale sono strutturate attorno a misure individuali, offerte con un approccio inclusivo anche se non universale. È stato proprio con l'**INTERVENTO DELL'ATTORE PUBBLICO** che è stato avviato un graduale, ma efficace, spostamento verso un modello molto meno generoso nelle erogazioni, anche attraverso alcune importanti misure.

Con il New Labour, l'assetto della protezione sociale non viene del tutto modificato; furono 3 punti chiave delle politiche sociali del nuovo corso: *l'assistenza ai disoccupati, ai lavoratori in condizione di povertà e la riforma del sistema sanitario*.

La logica di welfare a bassa intensità non si modificò durante gli anni di governo del New Labour, anzi, si consolidarono i meccanismi che portano all'individualizzazione delle misure di sicurezza sociale e si passò da un intervento basato sul principio "a quali benefici hai diritto" a quello che si basa sulla domanda "dimmi come posso aiutarti".

### IRLANDA

Ha un sistema di welfare con un **basso livello di tassazione** e di spesa che tende a fare maggior ricorso ai trasferimenti rispetto ai servizi di welfare; usa **benefit soggetti alla prova dei mezzi**, ovvero possono beneficiare dei trasferimenti solo coloro che hanno risorse al di sotto di una certa soglia.

Le riforme attuate sono state realizzate attraverso patti di concertazione. All'inizio degli anni 2000, anche a causa della sua forte crescita economica, l'Irlanda aveva una spesa per la protezione sociale più bassa di tutti i paesi europei. Negli anni più recenti, dopo la crisi economica, la spesa sociale è cresciuta molto.

Il welfare irlandese si distingue per un'altra caratteristica, cioè per il fatto che vengono offerti

benefit di livello molto basso ma, allo stesso tempo, vi è la possibilità di innalzarli attraverso schemi contributivi mirati. Il welfare in Irlanda è stato rafforzato per la classe media, mentre è rimasto minimale per coloro che si trovano in una situazione di maggiore difficoltà.

- Regno Unito = rischio di povertà e di esclusione sociale è il più basso della media e più bassa è anche la quota di persone in condizione di deprivazione materiale; è invece elevata la disparità di reddito.
- Irlanda = alto rischio di povertà, ma un basso rischio di povertà per chi è occupato, per chi ha un lavoro part-time, per chi è disoccupato e per chi ha un basso livello di scolarizzazione. Elevata è anche la capacità delle politiche pubbliche di ridurre le disparità di reddito.

## RELAZIONI INDUSTRIALI

Nel modello anglosassone, le relazioni industriali sono caratterizzate da:

- \* Una sindacalizzazione nel settore privato medio-bassa e in declino;
- \* Una contrattazione che si svolge a livello aziendale e individuale;
- \* Dall'assenza della concertazione sociale.

Si tratta di un **modello definito pluralista**, dove le organizzazioni degli interessi si sono sviluppate in una sorta di "libero mercato organizzativo".

Hyman individua 5 caratteristiche chiave:

1. Ha a che fare con il sistema di diritto anglosassone basato sulla *common law*, che enfatizza la libertà di stipulare contratti senza interventi dello stato; in questo contesto, l'intervento dello stato ha una funzione correttiva, mirata a favorire il funzionamento del mercato.
2. È data dall'elevato volontarismo, nel senso che le relazioni di lavoro hanno poche regole e vincoli imposti dall'estero.
3. Riguarda le organizzazioni collettive, che vengono considerate entità private alla stessa stregua di altre organizzazioni, come ad esempio un club sportivo.
4. È la contrattazione collettiva incentrata sul livello aziendale e non di settore, con la conseguenza che in questi paesi le relazioni industriali hanno una dimensione di "micro-regolazione".
5. È la netta distinzione, tra la regolazione dei salari e delle condizioni di lavoro da un lato e la regolazione di temi legati alla protezione sociale e ai diritti di cittadinanza, dall'altro.

È un modello che da tempo sta attraversando un processo di **decentramento disorganizzato**.

Le diversità tra i paesi del modello anglosassone e gli altri modelli del capitalismo sono diverse:

- Il livello di inclusione nei processi di policy-making è inferiore
- Il tasso di sindacalizzazione è più basso di quello dei capitalismi del Nord Europa, ma più alto sia del capitalismo continentale sia quello mediterraneo.

Sono da segnalare somiglianze tra Regno Unito e Irlanda, ma anche delle differenze, con il caso irlandese che non rientra appieno nel modello anglosassone.

## REGNO UNITO

Per gli anni dei governi conservatori si può parlare di *neoliberal interventionist state*, uno stato cioè che interviene per limitare la regolazione associativa al fine di aumentare il ruolo di quella del mercato.

L'effetto di questo insieme di trasformazioni è mostrato da Hall e Soskice che hanno evidenziato come da quella stagione siano emerse 2 caratteristiche principali:

- Il progressivo collasso della contrattazione collettiva settoriale con i sindacati, che si sono orientati verso il livello di impresa;

Il calo della membership; durante il periodo dei governi conservatori, gli iscritti ai sindacati sono crollati e il grado di copertura della contrattazione collettiva è passato dal 70% al 41%.

## IRLANDA

Già dalla metà degli anni '80, il modello irlandese è stato caratterizzato da un basso intervento dello stato; fino al 2009, le relazioni industriali irlandesi sono state caratterizzate dal modello della *Social Partnership*, che sottolineava l'importanza della promozione degli investimenti esteri come meccanismo principale di sviluppo. Le misure mirate a promuovere l'attrattività per le imprese esterne hanno portato a un **malcontento da parte delle organizzazioni lavoro**.

Quest'ultimo ha iniziato a crescere di pari passo con l'intensificarsi della recente crisi finanziaria; nonostante ciò, la funzione della concertazione non va sottovalutata: *negli anni della crescita, gli accordi, frutto della concertazione, hanno giocato un ruolo chiave a sostegno della competitività, favorendo la moderazione salariale e sostenendo un sistema di welfare snello, tanto che alcuni hanno definito tale modello competitive corporatism.*

Dal 2009 tale modello, basato sulla concertazione, è stato definitivamente abbandonato a seguito dell'ingresso, dell'Irlanda, nel **PROGRAMMA DI SALVATAGGIO DELLA TROIKA**, con 2 conseguenze:

- Crescente contrattazione decentrata e crescita di una contrattazione nella quale, in cambio di sicurezza sul luogo di lavoro, i lavoratori cedono sul terreno degli orari, della flessibilità e dei salari;
- Crescente ruolo regolativo dello stato, attraverso leggi di sostegno ai diritti individuali.

# CAPITALISMO MEDITERRANEO

## INTRODUZIONE

Il capitalismo mediterraneo viene definito come caratterizzato da 2 meccanismi regolativi:

- ◆ **QUELLO DELLA FAMIGLIA** = ha giocato un duplice ruolo, quello di "ammortizzatore sociale" a sostegno dei suoi membri che si trovano in condizione di incertezza economica e lavorativa e quello di fonte di risorse finanziarie per l'avvio di attività economiche private, sostenendo direttamente l'imprenditorialità.
- ◆ **QUELLO DELLO STATO** = *interventi nel campo dello sviluppo*, in cui lo stato è intervenuto meno che a sostegno dello sviluppo e dell'innovazione, ed è stato meno capace di produrre beni collettivi; *interventi nel campo del welfare e del mercato del lavoro*: qui lo stato è intervenuto con una lunga stagione di riforme e può essere definito una sorta di "**RIFORMISMO INCOMPLETO**"; molte riforme del welfare erano finalizzate ad aumentare la sostenibilità finanziaria, ma poche per introdurre nuove garanzie; molte riforme erano finalizzate ad aumentare la flessibilità del lavoro ma poche per la sua qualità.

## IL SISTEMA PRODUTTIVO

Un primo elemento è il **ruolo dello stato**. Nel capitalismo mediterraneo si è avuto e si ha tuttora uno stato che:

1. Ha una **MACCHINA AMMINISTRATIVO-BUROCRATICA** che ha costituito un vincolo e frenato i processi di sviluppo: un sistema di regole, autorizzazioni e vincoli che incidono sui processi legati alla competitività economica.

Tra tutti i paesi, Italia e Grecia sono quelli nei quali la macchina amministrativa pubblica è ritenuta il principale fattore di ostacolo nei confronti dell'arena economica.

2. **SPENDE POCO IN POLITICHE PER LO SVILUPPO E L'INNOVAZIONE**: in tutti e 4 i paesi, il debito pubblico ha raggiunto un livello molto elevato, effetto della crisi, più che la sua causa.
3. **SPENDE MALE**: si spende poco in politiche per lo sviluppo e si spende anche male. Per contenere la spesa pubblica si è risposto con una serie di interventi, spesso caratterizzati dai tagli alla spesa e norme orientati a ridurre l'occupazione pubblica; per quanto riguarda gli investimenti del settore privato, essi risultano essere inferiori alla media europea..

Un basso livello di investimenti è collegato anche alla struttura organizzativa delle imprese: i paesi mediterranei hanno infatti un'elevata presenza di medie/piccole imprese. La regolazione pubblica poco efficace e i bassi investimenti privati sono andati di pari passo con l'elevata presenza dell'**ECONOMIA SOMMERSA** (settori come l'agricoltura, turismo e edilizia)

## IL SISTEMA DEL CREDITO

Esso è caratterizzato da:

- Un basso sviluppo del sistema azionario a favore di una forte presenza delle banche come meccanismo di finanziamento;
- Un'elevata concentrazione delle proprietà in pochi istituti bancari;

- Una bassa sofisticazione dei mercati finanziari e dal limitato sviluppo di forme di finanziamento (venture capital).

Un'ultima caratteristica importante dei paesi mediterranei è la **bassa produttività del lavoro**.

Questo complesso insieme di fattori ha contribuito a rendere il modello instabile e a successo alternato, ovvero con un andamento che dall'inizio degli anni '90' ha visto alcuni cicli di crescita economica seguiti da periodi di crisi.

## ITALIA

È presente un peso maggiore delle attività manifatturiere rispetto agli altri capitalismi, insieme alla Germania; il caso italiano è molto diverso rispetto al modello manifatturiero tedesco ovviamente. I **3 pilastri** attorno a cui si è sviluppata una parte importante della manifattura italiana sono il **capitalismo familiare**, l'importante ruolo della **piccola impresa** e la presenza dei **distretti industriali**.

Dagli anni '70 in poi, si è avviato un processo di concentrazione territoriale delle attività manifatturiere ("**TERZA ITALIA**"): regioni del Centro e del Nord Est, come Toscana, Emilia Romagna e Veneto, nelle quali erano diffusi i cosiddetti "distretti industriali". Si tratta del cosiddetto **MADE IN ITALY**, ovvero una serie di produzioni in settori tradizionali.

Questo modello di sviluppo si basa su 3 risorse principali:

- I. **IL CAPITALE FAMILIARE**: si tratta di un'imprenditorialità di piccola e media dimensione che non ha elevati costi di ingresso;
- II. **LAVORATORI CHE "SI METTONO IN PROPRIO"**: ricevevano finanziamenti dagli imprenditori per i quali lavoravano precedentemente, interessati ad avere subfornitori di fiducia;
- III. **RAPPORTI DI FIDUCIA**: il sistema del credito, attraverso le banche locali, era basato su questo, su un rapporto di conoscenza diretta dell'imprenditore.

**Anni 90'**, 3 processi hanno rotto questo equilibrio:

- ◆ L'aumento della competizione internazionale e l'arrivo di produttori che avevano capacità di contenimento dei costi molto più alte di quelle imprese italiane;
- ◆ L'ingresso dell'euro ha ridotto gli spazi per una competizione sui costi;
- ◆ La crisi dei mercati dei beni di consumo, che ha seguito gli eventi dell'11/09/2001.

Concludendo si può definire il modello italiano un "**CAPITALISMO REGIONALIZZATO**": la specificità è data dalla forte presenza di un tessuto di piccole e medie imprese.

## SPAGNA

Anche qui, l'inizio degli anni '90, costituì uno spartiacque che dette avvio a una costante crescita economica, legata a una serie di fattori:

- Bassi tassi di interessi che hanno favorito l'indebitamento interno;
- Politiche comunitarie che hanno promosso la liberalizzazione di ampi segmenti dell'economia spagnola;
- Privatizzazioni in America Latina che hanno offerto spazio per investimenti da parte delle grandi imprese spagnole.

Sono stati proprio gli interventi di politica economica e di governo del territorio che hanno rafforzato i margini di manovra a sostegno del settore delle costruzioni, portando ad investimenti edili.

Tutto ciò ha reso tale modello interessante per i policy-maker per 3 ragioni:

- Un modello basato sull'espansione dell'edilizia favoriva l'aumento delle rendite immobiliari andando incontro agli interessi dell'elettorato medio;
- Creava rilevanti guadagni fiscali per i governi;
- Contribuiva a un'elevata crescita dell'occupazione.

Tutto ciò era legato anche alla **STRUTTURA DEL CREDITO**: dal 2004 al 2007 il credito verso il settore delle costruzioni è cresciuto del 24% all'anno. Lo sviluppo dell'edilizia è stato favorito dal meccanismo di private keynesianism: in un primo momento ha avuto un effetto espansivo sull'economia spagnola, ma poi ha costituito uno degli elementi di debolezza del paese, favorendo l'indebitamento privato.

Per questa ragione **la bolla immobiliare ha avuto un effetto domino**, creando una spirale negativa in termini di consumi interni e, per la facilità di concessione del credito, ha dato luogo a una **BOLLA SPECULATIVA** molto forte. In Spagna si trovano le grandi banche internazionalizzate maggiormente esposte che sono state colpite dalla crisi del 2008 perché la loro vicinanza al territorio ha favorito una maggiore concessione del credito nel settore immobiliare.

I 2 paesi, Italia e Spagna, sono accomunati da un problema molto importante: la bassa diffusione delle attività economiche legate all'innovazione. I settori che hanno una forte competitività sono tutti i settori caratterizzati da piccole e medie imprese, che non hanno sufficienti risorse proprie per rispondere alle sfide dell'innovazione.

## IL MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro è qui caratterizzato da un'elevata segmentazione.

- ◆ **DISPARITÀ DI GENERE** = le donne risultano molto svantaggiate, sia in termini di occupazione che in termini di disoccupazione; tali disparità di emergono anche prendendo in considerazione l'indice di penalizzazione, ovvero il rapporto tra la differenza fra il tasso di disoccupazione femminile e quello maschile e il tasso di disoccupazione totale. Esso ha un importante legame negativo con il tasso di occupazione totale, con la conseguenza che *"la posizione di relativo svantaggio per le donne si aggrava nei paesi europei che hanno una scarsa capacità di creare occupazione"*.
- ◆ **GIOVANI** = la situazione non cambia se si prende in considerazione la fascia di età 25-29, ovvero quella dei cosiddetti "giovani adulti".
- ◆ **DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA** = è un elemento di frammentazione nel mercato del lavoro, interessa maggiormente la Grecia e la Spagna, seguite da Portogallo e Italia.
- ◆ **Disparità territoriali**

Tutti e 4 i paesi si caratterizzano per un elevato grado di **DISOCCUPAZIONE INTELLETTUALE**: hanno i più alti tassi di disoccupazione dei laureati di tutta Europa.

Il capitalismo mediterraneo è poi caratterizzato da un **basso investimento nelle politiche del lavoro** e le criticità del mercato del lavoro sono state affrontate attraverso riforme mirate ad ampliare la flessibilità del mercato del lavoro tramite, da un lato, l'introduzione di nuove formule contrattuali flessibili e, dall'altro, la flessibilizzazione delle vecchie.

## ITALIA

Il percorso di flessibilizzazione del mercato del lavoro è iniziato durante la seconda parte degli anni '90' ed è stato il risultato di un intenso processo di concertazione tra organizzazioni di rappresentanza degli interessi e governo centrale.

Uno dei più importanti risultati di questa strategia è stata la cosiddetta "**LEGGE TREU**", che ha introdotto nuove forme di flessibilità, come il lavoro interinale, ed ha rafforzato gli incentivi a sostegno della flessibilità per il part-time. Gli interventi regolativi sono poi continuati sino ad arrivare alla legge **LEGGE BIAGI**, che ha introdotto nuovi tipi di contratto, come lo staff-leasing, e ha ampliato la flessibilità dei contratti esistenti. Infine, negli anni più recenti, la **LEGGE FORNERO**, che ha riformato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, favorendo una maggiore flessibilità in uscita, ma ha anche introdotto l'assicurazione sociale per l'impiego; ha sostituito l'indennità di mobilità e di disoccupazione indirizzata a coloro che hanno raggiunto un livello minimo di contribuzione. Si arriva al recente **JOBS ACT**, che ha introdotto una serie di tutele crescenti volte a dare un sostegno ai lavoratori che hanno carriere segmentate.

## SPAGNA

Dagli anni '80, la Spagna iniziò a rendere più flessibile il mercato del lavoro con riforme che rafforzavano la protezione del lavoro a tempo indeterminato, ma prevedendo un'ampia flessibilizzazione delle assunzioni a tempo determinato. Tale percorso è continuato sino a oggi.

E' con la riforma del 2012 che c'è stata quella che alcuni hanno definito la *"svolta copernicana"* per il mercato del lavoro spagnolo; tale riforma ha introdotto alcune importanti misure che hanno modificato la regolazione del mercato e delle relazioni industriali, come:

- Ulteriore aumento dei margini di manovra per i licenziamenti;
- Un tipo di contratto collettivo per le imprese durante periodi di crisi, caratterizzato da minori garanzie e contributi sociali;
- Riduzione del pagamento per i licenziamenti discriminatori;
- Introduzione di clausole di deroga;
- La semplificazione dei licenziamenti collettivi;

## PORTOGALLO & GRECIA

Il percorso di flessibilizzazione del mercato del lavoro è stato più intenso. Il Memorandum of Understanding ha previsto una radicale riorganizzazione della legislazione sul lavoro, con la riduzione dei salari dei dipendenti pubblici, nel tentativo di promuovere un processo di svalutazione interna. In Grecia, a seguito del Memorandum, si sono messe a punto riforme basate su 4 pilastri: il decentramento della contrattazione collettiva, la riduzione della protezione del lavoro dipendente, la riduzione del salario minimo, e l'aumento della flessibilità del lavoro.

Tra le dinamiche del mercato del lavoro durante tale periodo, ci sono 3 processi importanti:

- I. L'aumento dell'occupazione e la diminuzione della disoccupazione nel periodo che va dall'inizio degli anni '90 al 2007;
- II. Il tipo di occupazione creata, cioè la gran parte del lavoro sono atipici;
- III. Lo sviluppo di tipologie di lavoro non standard è andato di pari passo con il consolidarsi della cosiddetta **TRAPPOLA DELLA PRECARIETA'**;

*Si può dire che dagli anni '90, si è avuta una sorta di riformismo incompleto nel mercato del lavoro: lunga serie di riforme che hanno aumentato la flessibilità ma pochi interventi mirati ad aumentarne la qualità.*

## WELFARE, FORMAZIONE E ISTRUZIONE

Possiamo individuare 5 aspetti che accumulano il welfare nei paesi mediterranei:

- I. **UN REGIME MISTO DI COPERTURA** = dal punto di vista dei trasferimenti monetari, si ha un'elevata *frammentazione* che discrimina molto tra gruppi di individui e tra categorie occupazionali; dal punto di vista dell'erogazione di alcuni servizi, ad esempio quelli offerti dal sistema sanitario, si ha invece una connotazione maggiormente *universalistica*.
- II. **RUOLO RIVESTITO DALLA FAMIGLIA** = è un vero e proprio pilastro del modello mediterraneo, che agisce come "ammortizzatore sociale". Ma essa è anche un'istituzione in crescente difficoltà dal momento che sono poche le politiche a suo sostegno: dopo la Spagna, l'Italia è il paese che spende meno per la famiglia.
- III. **UN SISTEMA DI SICUREZZA SOCIALE INEFFICACE** = esso non è riuscito a introdurre nuove forme di protezione adeguate per quell'ampio insieme di persone esposte a "nuovi rischi" e occupate con nuovi tipi di contratti.
- IV. **UN AUSTERITÀ PERMANENTE** = le frequenti riforme, che hanno interessato il welfare dei paesi mediterranei, sono state fatte proprio in questa "fase".
- V. **ALTA INCIDENZA DELLA SPESA PENSIONISTICA**

E' possibile individuare importanti segnali di cambiamento che non vanno sottovalutati; si pensi alla lunga stagione di riforme che ha modificato gli assetti dei sistemi pensionistici attraverso:

- Misure che hanno avvicinato l'età di pensionamento tra uomini e donne, aumentato i controlli sulle pensioni di invalidità;
- Misure che hanno diminuito la possibilità di pensionamento anticipato per alcuni settori e messo a punto incentivi per allungare la "vita attiva".

Molto meno è stato fatto a sostegno di politiche incentrate sulla logica del social investment, più mirate alla prevenzione dei rischi" attraverso il sostegno all'istruzione, alla formazione, a politiche attive.

### ITALIA

Una grande attenzione è stata dedicata alla riorganizzazione del sistema pensionistico, con il principale obiettivo di promuovere la sostenibilità finanziaria attraverso il **passaggio da un sistema retributivo** (pensione legata al reddito degli ultimi anni di lavoro) **a uno contributivo** (pensione basata sui contributi effettivamente versati), che ha portato a una riduzione dell'entità delle pensioni.

Una minor attenzione è invece dedicata alle riforme relative alla copertura dei rischi prodotti dalle riforme del mercato: in Italia si dedica una quantità di risorse comparativamente più bassa per le misure di sostegno ai disoccupati e per la protezione dei lavoratori non standard.

Vi sono però alcuni tentativi volti a migliorare la sicurezza, per esempio gli interventi regolativi della seconda metà degli anni 2000, come la **RIFORMA FORNERO**.

### SPAGNA

Ha conosciuto importanti riforme del sistema di welfare, volte a frenare l'aumento di spesa, che si era verificato durante gli anni '80, per ampliare la copertura e l'entità delle spese di protezione sociale e del sistema sanitario. Già con la riforma del 1985 si è avuta una prima stretta sulle pensioni, assieme all'introduzione di una pensione di sostegno anche per chi non aveva versato contributi.

Le riforme più importanti si hanno a partire dagli anni 90':

- I sussidi di disoccupazione scendono dall'80% del 1992 al 50% del 1995;
- La riforma nel 1994 cambia il meccanismo di indicizzazione.
- La LEGGE 24, concertata con le parti sociali, ha portato a un'ulteriore riduzione delle pensioni per i lavoratori standard a tempo indeterminato, un'allungamento del periodo di contribuzione e all'aumento delle pensioni minime per i lavoratori con carriere discontinue e meccanismi finanziati attraverso la fiscalità generale.

Vi sono quindi difficoltà che si trovano sia nel caso italiano che in quello spagnolo; nel 2012

- La quota di persone a rischio di povertà sulla popolazione ha un valore medio europeo del 24,8%;
- Il tasso di lavoratori a rischio di povertà è invece del 9,1%;

In conclusione, i paesi mediterranei sono caratterizzati da una maggiore disuguaglianza e un elevato livello di povertà, anche tra chi un'occupazione ce l'ha. Anche nel welfare, come nel mercato del lavoro, vi è stata una sorta di riformismo incompleto.

## RELAZIONI INDUSTRIALI

Per quanto riguarda i **SINDACATI**, un aspetto comune è la loro elevata capacità di mobilitazione degli iscritti, associata a un alto livello di conflittualità.

Per quanto riguarda la **SINDACALIZZAZIONE** varia, più alta in Italia e Grecia e più bassa in Portogallo e Spagna. La recente crisi economica ha avuto un impatto negativo sul consenso e la legittimazione delle organizzazioni di rappresentanza degli interessi dei lavoratori.

Analizzando le caratteristiche che riguardano i meccanismi di relazione tra gli attori emergono tendenze interessanti:

- **CONTRATTAZIONE COLLETTIVA** = in tutti e 4 i paesi il livello settoriale è quello più importante, anche se negli ultimi anni è cresciuto il ruolo della contrattazione a livello decentrato-aziendale; il tema principale della contrattazione collettiva, nel caso italiano, è la crisi finanziaria che ha avuto un impatto importante.
- **CONCERTAZIONE SOCIALE** = basso livello di istituzionalizzazione che contribuisce a spiegare un andamento alternante tra periodi nei quali si è fatto ricorso a tale strumento e periodi di oblio.

## ITALIA

Il ricorso alla concertazione è stato poco organico e non costante; si sono avuti molti casi di concertazione a livello territoriale, dove gli attori delle relazioni industriali hanno partecipato attivamente all'individuazione di piani di sviluppo locale. Ci sono stati poi tentativi isolati, ad esempio le leggi della cosiddetta "**PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA**", che hanno spinto verso pratiche di concertazione a livello territoriale offrendo incentivi economici a sostegno di tali pratiche.

## SPAGNA

Anche qui troviamo sali-scendi delle pratiche di concertazione, in quanto i rapporti con i governi sono stati spesso conflittuali. Alla metà degli anni '90 ha ripreso la Concertazione Trilaterale.